

«PENSIONI, BASTA TIFO SERVE ATTENZIONE»

La Provincia 22.12.2018

FRANCO CATTANEO

Gigi Petteni constata il buon nome dell'Italia nel mondo. L'ex numero due della Cisl nazionale, e oggi presidente di Cisl-Inas, il patronato sociale che ha 800 sedi in Italia e un centinaio all'estero, è appena rientrato da Germania e Australia. Giusto il tempo di riappropriarsi delle questioni italiane che ha trattato a lungo.

Controriforma della legge Fornero, quota 100: giudizio positivo quello del suo sindacato?

«Siamo il terminale di chi ogni mattina viene da noi per avere risposta ai propri bisogni: lavoro e pensioni. La questione previdenziale richiede attenzione e capacità di distinguere, non il tifo. La riforma Fornero s'è rivelata socialmente incompatibile e andava corretta sin da subito, dicendolo apertamente. Gli interventi richiederebbero uno sguardo immediato e di prospettiva. Da un lato chi ha 62 anni e ha lavorato per 38 anni dovrebbe avere la possibilità di uscire. Dall'altro ci dobbiamo occupare di quei giovani che hanno fatto una serie di lavori precari e che vanno aiutati nell'investire su una previdenza adeguata e integrativa, che accompagni le loro scelte contrattuali. Per intenderci: i giovani prima di tutto».

Dunque, un giudizio articolato il vostro.

«Esatto, la nostra valutazione è duplice: garantire un'uscita flessibile e ragionevole e, nel contempo, favorire sul piano fi-



Gigi Petteni, presidente di Cisl-Inas

scale quei giovani che investono su una propria prospettiva previdenziale».

Però rimanete critici sul reddito di cittadinanza.

«Sicuramente questo termine fatica a entrare nella nostra cultura, perché la cittadinanza passa attraverso la conquista del lavoro, che rimane un valore esistenziale. Se non mettiamo al centro la persona, credo che tutta una serie di ricette di questi anni rischi di naufragare. La Cisl non si chiama fuori, se ci sono da coniugare interessi economici e sociali».

E quindi?

«Vanno create le condizioni dello sviluppo per ampliare la platea occupazionale. Servono, poi, politiche e anche imprese più disponibili per inserire le fasce lavorative marginali nei processi produttivi. Le ferite sociali ci richiamano quotidianamente al dovere della presenza. C'è tutto un mondo marginale rispetto al

tema del sostegno al reddito, mentre il Reddito d'inclusione (Rei), varato dal centrosinistra, ha fornito gli elementi necessari per l'intervento delle rappresentanze sociali e degli enti locali».

Da Renzi all'attuale governo si tende a bypassare i corpi intermedi, come i sindacati: vi ritenete in posizione di retroguardia?

«Direi proprio di no, visto che sui grandi temi socio-economici alla fine siamo comunque coinvolti. Certo, in questi anni abbiamo riscontrato diversi tentativi di stabilire una connessione diretta fra il leader e il cittadino, superando così il dialogo con i corpi sociali. Questo, però, non lo abbiamo visto solo nella politica, ma anche in questa presidenza dell'Inps caratterizzata dall'"accesso ai dati" ai cittadini, cioè dal fai-da-te. Là dove, per essere espliciti, i dati hanno dimostrato esattamente il contrario, cioè la necessità di costruire una rete che accompagni i cittadini».

Cosa intende dire?

«Voglio spiegare che la "disintermediazione", ossia il legame diretto fra il leader e i cittadini, è purtroppo un dato reale della nostra società. Qualche governo di ieri e quello di oggi lo hanno praticato e lo praticano, ma non è un'esclusiva dell'esecutivo, piuttosto deriva da un'errata lettura della società. Se allungiamo lo sguardo, anche alla Francia dei Gillet gialli ci accorgiamo che l'antidoto alla frammentazione sociale è rappresentato dall'organizzazione dal basso dei soggetti territoriali. A partire dai sindacati».

Nel frattempo si dice: i sindacati hanno perso consistenza e capacità d'orientamento.

«Sì, è così, ma è la replica di una leggenda metropolitana. La verifica si ha nelle fabbriche, dove il sindacato è tornato a contare con i contratti aziendali, territoriali, con il welfare aziendale. Non se ne parla, perché è una svolta tranquilla, razionale, dentro l'universo delle fabbriche che stanno sul mercato mondiale. Il sindacato sta mutando pelle, in meglio, nel silenzio assordante dei media: se da un lato le organizzazioni dei lavoratori hanno bisogno di ricevere una lettura diversa, dall'altro stanno rivelando una capacità concreta di stare sul pezzo. Pur nella società fluida, le persone hanno bisogno di punti di riferimento e io sono orgoglioso della segretaria Cisl, Annamaria Furlan, che non ha invaso i tg ma ha ricondotto la Confederazione dentro i processi del vivere reale in fabbrica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Economia

ECONOMIA@LAPROVINCIA.IT

Tel. 031 582311 Fax 031 582421

Enrico Marletta e.marletta@laprovincia.it, Marilena Lualdi m.lualdi@laprovincia.it

Dana Italia cresce E rende stabili venti posti di lavoro

Metalmecanico. Basta contratti a tempo determinato. La casa madre ha acquisito Fendt, colosso dei trattori e la fabbrica di Montano Lucino ha sempre più ordini

MONTANO LUCINO

MARILENA LUALDI

Il Natale del lavoro passa da Montano Lucino. E più precisamente da Dana Italia, dove i sindacati e l'azienda hanno siglato un accordo importante giovedì sera.

Si tratta della stabilizzazione di 21 lavoratori: i loro contratti scadevano tra la Vigilia e il 27 dicembre. Ecco che vengono trasformati in tempo indeterminato. Non solo: altri 14 in staff leasing, avranno il contratto per un anno, ma l'indeterminato comunque nella società interinale.

Una notizia che di questi tempi ha una forza dirimpente. Anche in un comparto come quello metalmecanico, che si, ha trainato l'economia negli ultimi anni. Ma che nelle ultime settimane ha dato anche segnali non di affanno, qua e là di incertezza. Tanto che secondo un'indagine di Federmecanica e poi sul territorio di Unindustria Como si era sviluppato un disorientamento sul futuro, improvvisamente a orizzonte

«Tra dipendenti diretti e indiretti arriveremo a 160. E li trattiamo tutti allo stesso modo»

più corto, più incerto.

Ecco allora arrivare quest'intesa che ricarica. L'hanno siglato per l'azienda Alessandro Boato e Giuseppe Severino, per i sindacati Ettore Onano (Fiom Cgil) e Laura Giannetti (Uilm Lario).

L'acquisto importante

L'analisi, nera su bianco, affronta due periodi: il recente passato e il futuro imminente. Perché l'azienda italiana - che fa parte del gruppo multinazionale, una delle maggiori società a capitale privato nel mondo che fornisce componenti ai produttori di veicoli stradali e fuoristrada in diversi settori e a mercato della ricambistica - ha acquistato la Fendt, che opera in trattori e mezzi agricoli. E questo - assicura il documento siglato - avrà un influsso preciso sullo stabilimento di Montano Lucino: «Nel 2018 ha avuto un incremento temporaneo di volumi e ha dovuto ricorrere all'assunzione di personale con contratti a termine e in somministrazione». Ma considerando proprio l'acquisizione di Fendt questi aumenti di volumi sono attesi e confermati anche per l'anno che si sta aprendo.

Risultato, si è raggiunto l'accordo, anzi quella che nel documento viene definita la prima iniziativa per normalizzare i lavoratori precari con contratti a termine, somministrazione e

staff leasing.

Prima, ma fondamentale perché ne scaturiscono 21 contratti a tempo indeterminato, che cambieranno la vita di coloro che avevano il lavoro in scadenza prima della fine dell'anno. Per lo più giovani. E in realtà è solo l'inizio perché ci sono altri 14 lavoratori, presi in staff leasing, che avranno contratto di lavoro per un anno, ma in realtà saranno a tempo indeterminato nell'agenzia interinale, ribadisce il responsabile delle risorse umane Giuseppe Severino.

«Tutti uguali»

«Il per sempre - rileva Severino - vale anche per loro. Per noi non fa differenza, tra diretti e indiretti, oggi arriviamo a oltre 160 dipendenti. Non esistono figli e figliastri, noi li trattiamo tutti allo stesso modo e diamo uguali possibilità». Ai giovanissimi, anche a chi qualche anno in più: a chi ama il suo lavoro, in quest'azienda che fa assemblaggio per assai di trattori. Un lavoro anche pesante, che richiede un ricambio generazionale. «Qui c'è la tecnologia, con molta attenzione alla formazione - osserva Onano con la collega Giannetti - e alla sicurezza. Così bisogna lavorare, senza conflitti. E i risultati si ottengono».

Anche con 35 posti di lavoro stabili sotto l'albero.



Un trattore della Fendt, fabbrica acquisita dalla Dana. La fabbrica di Montano produce pezzi di ricambio

La multinazionale

Nasce in Usa ma ha 30mila occupati in 33 nazioni

Dana Italia fa parte di un gruppo multinazionale: è infatti presente in tutto il mondo con oltre 30mila dipendenti in 33 Paesi. Ha poi diecimila clienti in 142 nazioni. Il mercato principale

(per il 51%) è il Nordamerica, dove affondano le sue radici. Leader di tecnologie di trasmissione di veicoli leggeri tradizionali ed elettrificate, inclusi sistemi completi di trasmissione e componenti per autovetture, crossover, furgoni e camion leggeri, Dana ha un campo d'azione vastissimo. Si va dai sistemi di gestione della trasmissione e della pressione dei pneumatici e di ricambi originali per veicoli commerciali di media e grande potenza alle soluzioni

per fuoristrada nei mercati delle costruzioni, dell'agricoltura, della movimentazione di materiali e sotterranei. E altro ancora. Tecnologia e competenze elevate al centro. L'azienda Dana Italia ha la base a Arco, in provincia di Trento ma anche due sedi a Montano Lucino e Como. Sempre sul territorio nazionale ha completato due anni fa l'acquisizione del gruppo Brevini. Il 2018 ha invece visto l'apertura del sedicesimo stabilimento cinese.

Ticino, una nuova proposta Pagare anche le ore di viaggio

Frontalieri

Dopo un sondaggio l'idea: «Il tempo trascorso per andare al lavoro conteggiato nel monte ore»

Dal Canton Ticino e dalla Confederazione arriva una proposta destinata a creare un ampio dibattito al di là, ma soprattutto al di qua della linea di confine, considerato che ogni giorno più di 63mila fran-

talieri si recano oltre ramina (così è chiamata la rete di confine) per lavoro. Proposta che parte da un presupposto granitico e cioè che il 48% dei pendolari - in primis i frontalieri - si sposta in auto per raggiungere il posto di lavoro, mentre il 35% opta per i mezzi pubblici.

Questi i numeri del sondaggio realizzato da comparis.ch (uno dei siti web più utilizzati oltre che il principale servizio di confronto internet della

Svizzera), da cui è scaturita una proposta - condivisa di numerosi intervistati - di sicuro interesse: «Il tempo trascorso per andare al lavoro venga conteggiato nel monte ore complessivo».

Di sicuro, il problema traffico è reale in Ticino, tanto che il 5 giugno 2016 era stato votato un referendum cantonale per introdurre la tassa di collegamento, destinata a 200 proprietari di aree di parcheggio con



Frontalieri in coda

più di 50 posti (grandi aziende, ma anche centri commerciali). Tassa poi fermata dal Tribunale federale e finita rapidamente nel dimenticatoio. Da questo sondaggio emerge anche un altro dato importante e cioè che il 23% degli intervistati sarebbe favorevole a lavorare durante il tragitto, naturalmente a patto che si viaggi su uno dei mezzi del trasporto pubblico. Numeri questi riportati con grande enfasi oltreconfine, a cominciare da ticinonews.ch.

Certo che è se davvero venisse presa in esame l'ipotesi di conteggiare «il tempo trascorso per andare al lavoro», parecchie dinamiche di confine prenderebbero ben altra piega. In molti ricordano quanto avvenuto la

mattina del 19 novembre al valico ticinese di Gandria (8 mila i frontalieri in transito quotidianamente dal Porlezze, dalla Val d'Intelvi e dalla Val Cavigliana), con centinaia di lavoratori in coda - un'ora il ritardo medio per raggiungere il posto di lavoro in Ticino - a causa di controlli auto per auto da parte della polizia cantonale.

Intanto, dopo un inizio stentato, diversi frontalieri hanno cominciato ad utilizzare il nuovo collegamento ferroviario tra Lombardia e Canton Ticino sull'asse Malpensa-Varese-Mendrisio-Como, grazie anche all'aumento esponenziale dell'indice di affidabilità delle corsie.

Marco Palumbo

Iniezione di liquidità La Canepa respira con 2 milioni e mezzo

Tessile. Il Fondo Dea: «Sono già nelle casse aziendali»
È un messaggio a lavoratori, fornitori e clienti
Verso il confronto al ministero dello sviluppo economico

SAN FERMO DELLA BATTAGLIA

Il fondo ha fatto la sua parte: ora il mercato legga nei fatti le sue intenzioni. E sia partecipe del percorso di rilancio di Canepa.

All'indomani dei riscontri concreti e preziosi per i 450 dipendenti (un anticipo su quanto avrebbero maturato a gennaio), DeA Capital Alternative Funds Sgr Spa fa pervenire qualche informazione in più. Sulle cifre e sul loro significato.

Cosa cambia

Nell'audizione in commissione regionale attività produttive, mercoledì erano intervenuti i rappresentanti del fondo azionista di maggioranza Vincenzo Manganello e Sara Bertolini, confermando quanto anticipato da "La Provincia". Ovvero l'immissione di una somma che si aggirava sui 2 milioni e si aggiungeva ai precedenti cinque.

Ora è stato evidenziato che la somma è un po' più alta ancora: 2,5 milioni. Fulcro ulteriore del messaggio: era stato chiesto l'intervento a tutti gli

azionisti, ha immesso quel flusso di risorse il fondo soltanto.

Attenzione però a parlare di aumento di capitale. Piuttosto, si tratta di capitalizzazione. Non è questione di lana caprina, perché la prima espressione potrebbe far pensare a una variazione di distribuzione di quote societarie. Che in questo momento non è avvenuta.

Quindi DeA Capital Alternative Funds Sgr Spa detiene

I nuovi capitali non alterano le quote societarie anche se a pagare è stata Dea Capital

Confermata la volontà di cercare un partner industriale

tuttora il 67% delle quote societarie, il resto appartiene alla famiglia Canepa (Elisabetta è la presidente).

Che cosa significano questi soldi? Hanno un importante impatto sulla vita dell'azienda, oltre che naturalmente anche per quella dei lavoratori che si sono trovati in difficoltà immediata con la richiesta del concordato in bianco da parte della società. Ci sono famiglie per cui la fine dell'anno non è sinonimo di feste e relax, bensì pagamenti e scadenze.

Operativi

Quindi senz'altro il flusso di denaro ha permesso di attenuare questo disagio. Si pensa ai lavoratori, ma anche ai fornitori. Ad anelli fondamentali per la società.

Quindi il primo obiettivo del gestore è quello di far proseguire la gestione operativa dell'azienda e favorire il percorso di rilancio che il fondo, rilevando la maggioranza, aveva originariamente identificato in un piano da 19 milioni. Ma questo è pure un messaggio al mercato. Sarà pro-



L'audizione del 19 dicembre in Regione Lombardia

prio quest'ultimo - è l'intenzione che trapela - a poter leggere il significato fondamentale: Canepa è viva, Canepa è un'eccellenza, pur con tutte le sue difficoltà di un fatturato sceso negli anni.

Insomma, una capitalizzazione che vuole tranquillizzare i clienti. L'obiettivo del fondo è dare ossigeno e risorse alla società, con una procedura che richiede tempo.

Intanto la questione Cane-

pa andrà al tavolo del ministero, su questo si stanno impegnando la Regione da una parte, e dall'altra Filitem Cgil Como, Femca Cisl dei Laghi e Uiltec del Lario rispettivamente con Dorian Battistin, Armando Costantino e Serena Gargiulo.

La soluzione, il fondo conferma di essere determinato a cercarla. Anche con un partner industriale. E la speranza è che i clienti a loro volta fac-

ciano la loro parte, capiscano che non devono abbandonare Canepa.

Anche i lavoratori avevano espresso questo timore e il sindaco di San Fermo Pierluigi Mascetti si era rivolto con un appello ai concorrenti perché non avessero un atteggiamento predatorio. Perché Canepa è un tassello cruciale di un distretto ancora in difficoltà. E da quelle difficoltà si esce insieme.

Meno cassa integrazione L'hanno evitata in 700

Como

I primi undici mesi confermano: a Como la cassa integrazione si è via via attenuata

Ciò nonostante, qualche segnale poco positivo nella meccanica si percepisce. Questo quanto compare nel rapporto della Uil del Lario su-

gli ammortizzatori sociali. Per quanto riguarda il comparto industriale, a Como un calo della cassa integrazione del 23,2%, a Lecco invece è aumentata del 9,2%. Nell'edilizia ancora si scende del 23,4%, per i lecchesi del 31,2%. L'artigianato vede un -100% per Como, -98,3% per Lecco. Infine, il commercio ha meno cassa per l'84,8% nelle aziende comas-

sche, percentuale che scende al 100% per quelle lecchesi.

Il segretario della Uil del Lario Salvatore Monteduro lo ribadisce: il calo dei lavoratori in cassa è rilevante, -712 a Como e -41 a Lecco. «La situazione economica delle due province - dice - è stata in chiaro scuro, con un inizio anno molto dinamico, soprattutto per il territorio lecchese grazie al



Salvatore Monteduro

settore del metalmeccanico, che faceva immaginare una ripresa più strutturata per le aziende del territorio, ma al termine del 2018, subito dopo le vacanze estive - precisa ancora il sindacalista - si è rivelato un rallentamento dell'economia e la guerra commerciale sui dazi doganali ha inciso pesantemente».

A Como si presenta attualmente un quadro complessivo difficile da definire, «con il settore tessile che ha faticato tutto l'anno, gli altri settori produttivi hanno invece rilevato maggiore dinamicità - prosegue Monteduro - soprattutto grazie al settore del turi-

simo che ha contribuito a non appesantire la situazione economica del territorio».

La Uil punta lo sguardo su futuro, anche per le crisi aziendali aperte, alcune addirittura di grande impatto sociale per il numero elevato di lavoratori coinvolti, rileva. Gli ammortizzatori sociali su questo fronte sono preziosi per evitare il licenziamento.

Sui settori: a Como si riscontra + 5,3% cassa integrazione ordinaria settore meccanica e metallurgia a Lecco -40,8%. Ma la straordinaria ribalta gli equilibri: a Como -38,7%, a Lecco +45%.

M. Lua.

Villa Erba è risanata Stop ai bilanci in rosso

L'annuncio. Per la prima volta fatturato a sette milioni Arcioni: «Dialogo con Fiera Milano come partner»

Cernobbio
Il 2018 toglie il rosso dai bilanci di Villa Erba. L'annuncio dopo l'assemblea dei soci



Filippo Arcioni, presidente

Lo hanno annunciato ieri il presidente Filippo Arcioni e il direttore Piero Bonasegale all'indomani dell'assemblea dei soci conclusa, alla presenza del notaio Massimo Caspani, con l'approvazione della proposta di proroga fino al 30 settembre 2019 sull'aumento di capitale. Due milioni (quelli rimasti dei cinque iniziali) che serviranno a investire, non risanare perdite.

Si è registrato l'incremento del fatturato (11% in più rispetto al 2017, 45% sul 2015). E intanto ecco risolta la conciliazione della controversia che da 14 anni gravava con l'Agenzia delle Entrate. Con la definizione di nuove rendite catastali e la conseguente riduzione dell'Imu e della Tasi, si verseranno oltre 100mila euro in meno all'anno.

Il fatturato supera per la prima volta nella storia di Villa Erba 7 milioni. Tutto bene? Non manca una preoccupazione:

quella per il futuro di "Proposte", oltre il 2019. Tanto che Arcioni si sta muovendo con il Comune di Cernobbio.

Un'esperienza che guida anche verso il futuro. Vitale non solo fare da padroni di casa, bensì da partner. Ecco dunque il secondo filone, quel piano di sviluppo presentato a luglio: «Intanto abbiamo già raggiunto l'obiettivo del pareggio di bilancio, un anno prima - continua Arcioni - Ma c'erano anche obiettivi di natura economico-finanziaria e strategica, connessi all'evoluzione del business». Avanti lo sviluppo di congressi e convegni, una comunicazione integrata grazie allo staff di Villa Erba che verrà potenziato, ma anche la ricerca di un partner industriale: prime prove con Fiera

Milano. Altrimenti lo statuto modificato la scorsa estate consente di trovarne altri, anche oltre confine: Lake Como è molto appetibile e si può volare alto.

Altro tema cruciale per i prossimi anni, l'identità di Villa Erba: l'importanza di rafforzarne quella culturale è stata rimarcata in assemblea da Bianca Passera e Fulvio Alvisi. Con nuovi progetti di coproduzione che valorizzino il territorio e facciano crescere la fama di tutto il compendio, ha precisato Passera: quindi la villa storica, ma anche parco e centro espositivo.

Ritrovarsi nelle proprie radici con ulteriore determinazione ha tanti effetti. Ci sarà una particolare focalizzazione - ha detto Arcioni - sugli interventi di efficientamento del centro espositivo, anche con i pannelli solari. L'ecosostenibilità sta a cuore da tempo - ha ricordato il direttore Bonasegale - come pure la sostenibilità sociale. Tanto che si è aderito all'iniziativa di Federcongressi che consente di riutilizzare il cibo avanzato negli eventi e quest'anno è già accaduto, ad esempio in occasione del World Manufacturing Forum.



L'edizione di maggio di Proposte a Villa Erba

L'obiettivo Tenersi stretta Proposte

Come tenersi stretta "Proposte". Per far sì che nel 2019 non avvenga per l'ultima volta l'importante fiera, serve un lavoro di squadra. Che già sta avvenendo. «Non si può però sottacere - ha affermato il presidente Arcioni - il rischio che "Proposte", la più importante fiera nel portafoglio di Villa Erba, lasci il nostro territorio. Fondamentale sarà l'azione congiunta di Villa Erba con il Comune per fermare la concorrenza parassitaria dei fuori salone e trasfor-

marla invece in "Fuori Proposte" in modo consono a quanto richiesto dagli organizzatori. Questo sarà l'unico modo per non allontanare "Proposte" da Cernobbio». Un'azione già cominciata e una possibilità di mantenere sul territorio la fiera c'è, a giudicare proprio dalle parole di Arcioni: «Positivi sono comunque i riscontri sinora raccolti» assicura. "Proposte" fa parte degli eventi definiti ricorrenti del polo espositivo, come Orticolario, ComoCrea, Energy Forum, Tedx, e altri ancora. Ma la valorizzazione di Villa Erba passa anche per Piano City, a maggio, Lake Como Film Festival a fine luglio e il nuovo festival "Lake Como Waves - nuove forme dell'acqua" a settembre.

Camera di commercio Ieri l'ultimo Consiglio

Como
Ultima riunione mattina per Como. Da gennaio il nuovo ente comune con Lecco

Ancora non si sa quando, visto che si aspetta la risposta della Regione sui nomi inviati per i 33 consiglieri, ma ormai il cammino comune dei due territori è segnato.

Ieri il consiglio camerale ha parlato di Villa Erba, che vede una partecipazione della Camera di commercio comasca e poche ore prima il cda del centro ha tracciato il quadro dei prossimi anni. Terminato il consiglio, si è riunita la giunta. Non solo un saluto, in realtà, perché si è dovuto affrontare un punto: quello del bilancio preventivo. Che chiaramente è solo indicativo e provvisorio. I nomi dei consiglieri del futuro ente sono stati spediti in Regione il 14 dicembre: dal responso lombardo, e soprattutto dalla sua data, dipenderà l'avvio della Camera di Como e Lecco. L'appuntamento con la maggioranza (Confindustria, Confartigianato, Confcommercio, ovvero 22 seggi) ha raggiunto un accordo sull'indicazione di Marco Galimberti, vicepresidente camerale di Como, come leader del futuro ente. Suo vice il presidente degli industriali leccesi Lorenzo Riva.

LA PROVINCIA

SABATO 22 DICEMBRE 2018

Trenord: «I ritardi sono in calo» I pendolari: «Ma quando mai»

Trasporti. Botta e risposta tra azienda e viaggiatori sui dati del servizio
Per l'azienda la puntualità sarebbe del 67%. La replica: non nelle ore di punta

CAMILLA DOTI

«Nei primi giorni dall'introduzione dell'orario invernale (entrato in vigore il 9 dicembre, ndr) abbiamo colto segnali incoraggianti, rilevando come il numero delle soppressioni per responsabilità di Trenord sia ridotto. Prima dell'entrata in vigore del nuovo orario, era soppresso il 5,1% delle corse; dopo il 9 dicembre la percentuale di soppressioni giornaliere è stata inferiore al 2%». E ancora. «Sulla linea S11 (quella che collega Chiasso e Como San Giovanni con Milano Porta Garibaldi e Rho, ndr) il servizio è rimasto invariato nei feriali, con un treno ogni 30 minuti per un totale di 75 corse al giorno; la domenica e nei festivi circola un treno ogni 60 minuti (fino al 6 gennaio, in concomitanza con la Città dei Balocchi, in determinate fasce orarie è garantita una frequenza ogni 30 minuti, ndr)».

«Oggi la puntualità è del 64%: un risultato certamente ancora da migliorare, che registra però una crescita di 5 punti percentuali sia rispetto al mese di novembre, sia rispetto allo stesso periodo del 2017. Nella prima settimana dopo il 9 dicembre, sulla linea sono state sopprese totalmente 3 corse su 502 treni circolati, ovvero lo 0,5%. Altre 15 corse hanno subito limitazione di percorso». Ai «segnali inco-



Turisti e pendolari alla stazione di Como San Giovanni

raggianti» che intravede Trenord in questa lunga e articolata dichiarazione a commento dell'impatto dell'orario invernale, i pendolari oppongono i ritardi continui e i dodici mesi consecutivi di riconoscimento del bonus.

Anche nel mese di ottobre, infatti, l'azienda, dicono, non ha rispettato lo standard di affidabilità previsto dal contratto di servizio, portando così ad un anno esatto, da novembre 2017, l'applicazione dello sconto del 30%

sull'abbonamento mensile. Il bonus relativo ad ottobre sarà applicato in occasione dell'acquisto del documento di viaggio di gennaio.

«Francamente, i pendolari questi segnali di miglioramento non li hanno percepiti - osserva **Ettore Maroni**, rappresentante dei viaggiatori che gravitano sulla stazione di Como San Giovanni - Anzi, come sempre, a seguito del cambio di orario registriamo ritardi giornalieri sui treni Tilo. Quando va bene sono

dieci minuti, mercoledì sono stati quaranta. Se miglioramenti ci sono, non sono certo sui treni che viaggiano negli orari di punta».

«Abbiamo denunciato in diverse occasioni la gravità dei problemi e indicato anche le cause che, nonostante ripetute smentite, sono poi almeno parzialmente venute a galla - aggiunge **Marco Longoni** di Assoutenti Lombardia -. Sicuramente non ci arrendiamo e continueremo la nostra battaglia».

A rischio 800mila euro per i senzatetto Il Comune non sblocca i fondi europei

Il caso. Chiesti dalla precedente amministrazione, i soldi potrebbero tornare al ministero Magatti: «Sarebbe una follia». La replica dell'assessore: «Serve tempo per un progetto»

ANDREA QUADRONI

Un sacco di soldi, più di ottocentomila euro, provenienti dai fondi europei. Un gruzzolo davvero consistente, spendibile per progetti legati al contrasto alla grave marginalità e all'inclusione sociale dei senza dimora che, a causa di ritardi, rischierebbe di saltare. Almeno in parte.

Attraverso una dichiarazione preliminare, la questione era stata portata all'attenzione del consiglio comunale da **Bruno Magatti**, consigliere di Civitas. «La giunta attuale - spiega l'ex assessore ai Servizi sociali - si è trovata in eredità quei soldi grazie a un progetto portato avanti dalla nostra amministrazione destinato al mondo dei senza dimora. È stato deciso di gestirli all'interno del piano di zona, affinché fossero ripartiti fra più Comuni. A questo punto, l'attuale esecutivo aveva un compito molto semplice: doveva solo rispondere alle condizioni poste dal Ministero. Mi pare evidente: se non si fa nulla, i soldi tornano indietro. E, sinceramente, penso sia una follia perdere lo stanziamento».

Gli obiettivi

Il lasso di tempo disponibile per utilizzare i fondi va dal

2017 al 2019. Le risorse andrebbero a sostenere da una parte i centri diurni, le mense, i dormitori e incrementare alcuni progetti come l'"housing first" e l'avviamento al lavoro tramite nuovi e innovativi percorsi di formazione e inserimento. Dall'altra una parte sarebbe utilizzabile per acquistare sapone, spazzolini dentifricio, sacchi a pelo e coperte. Insomma: generi di prima necessità per l'igiene personale e kit di emergenza.

La difesa dell'assessore

«I ritardi sono stati precedenti - risponde l'assessore ai Servizi sociali **Alessandra Locatelli** -, dopo aver relazionato in consiglio, svolto le riunioni e gli incontri con le assistenti sociali del progetto e il tavolo della grave marginalità, abbiamo chiesto una proroga, poiché abbiamo avuto il tempo dimezzato per realizzare un progetto di questa portata».

Locatelli sottolinea come l'approvazione sia arrivata in autunno del 2017, mentre le coperture siano state stanziata a maggio di quest'anno.

«Per quanto ci riguarda - conclude - siamo in attesa di una risposta e, per il resto, ci stiamo già organizzando per il bando. La manifestazione



Un rifugio di fortuna, nel deposito dell'ex scalo merci BUTTI

Locatelli:
«Posso capire le preoccupazioni Ma i ritardi ci sono stati dall'inizio»

d'interesse sarà fatta e stiamo andando avanti: poi, qualora non arrivasse la proroga, non si perderebbero tutti i finanziamenti. Si può fare lo stesso,

semplicemente non si potrebbe spendere tutta la cifra, che peraltro è stata sbloccata mesi dopo. Certo, comprendo la preoccupazione, però è tutto in ritardo, fin dalla partenza».

Quasi 300 senzatetto

Al momento, il Comune, ente capofila, e la segreteria del Piano di zona (nell'ambito di Como fanno parte 23 Comuni) non hanno ancora individuato (tramite bando o avviso

di chiamata) le realtà chiamate a portare avanti le iniziative previste dal progetto. Il tempo stringe e i mesi cominciano a non essere troppi. Il rischio è perdere fondi concessi al nostro territorio dal Ministero. Un'occasione preziosa andata in fumo, specie su un territorio dove le persone senza dimora oscillano fra i 250 e i 300 e i servizi come le mense e i dormitori sono, specie negli ultimi tempi, sempre più sollecitati.

Nuovi primari al Sant'Anna Sono Melfa e Pusterla



Luigi Pusterla

Ospedale

Due nomine all'Asst Guideranno rispettivamente i reparti di Nefrologia e di Malattie infettive

Luigi Pusterla è il nuovo primario dell'unità di Malattie infettive dell'ospedale Sant'Anna, mentre **Gianvincenzo Melfa** è stato nominato alla guida dell'unità di Nefrologia e Dialisi. I due specialisti, entrambe già "facenti funzione", sono stati incaricati a seguito di pubblico concorso espletato nelle scorse settimane.

Pusterla, comasco, ha 58 anni e lavora al Sant'Anna dal 1992. Già responsabile della struttura di Diagnosi e cura dei pazienti con infezione da Hiv, ha al suo attivo oltre cento pubblicazioni scientifiche.

Anche Melfa è comasco: classe 1958, è approdato al Sant'Anna nel 1986, nel 2003 gli era stata attribuita la struttura semplice di Nefrologia clinica e nel 2013 quella di Cal/Cad Dialisi.

Stangata sulle onlus: «Una cosa indegna»

Il caso. Timori nelle realtà no profit per il provvedimento che potrebbe cancellare lo sconto del 50% sull'Ires Frangi: «Misura sbagliata che colpisce realtà meritevoli». E si attende ancora la riforma del terzo settore

ANDREA QUADRONI

Non esistono ancora certezze e, in questi giorni prima delle feste, il mondo del terzo settore e del non profit sta cercando di capire quale potrebbe essere la portata delle ripercussioni sul territorio. L'emendamento introdotto dal Governo, se confermato, andrebbe a cancellare lo sconto del cinquanta per cento sull'Ires, l'imposta sui redditi delle società. Essendo vicini a Natale, si potrebbe parlare di regalo non richiesto e certo non gradito al mondo del volontariato.

«Le piccole realtà - spiega **Maurizio Ampollini**, direttore del Csv Insubria - non dovrebbero essere toccate poiché l'imposta non riguarda tutti. Discorso diverso per altre grosse realtà, magari proprietari d'immobili da gestire. Stiamo

Il presidente dell'Arci provinciale «Devastante da un punto di vista sociale e culturale»

Csv Insubria: «Le piccole realtà non dovrebbero essere toccate dalle modifiche»

parlando di emendamenti, non misure definitive. Ovviamente, ci auguriamo ci sia un cambiamento: nel decreto fiscale ci sono diverse novità, alcune anche positive per le onlus. Poi, però arriva questa stangata e sul piatto della bilancia pesa certo di più. Infine, la riforma del terzo settore è ancora bloccata, senza i decreti attuativi. Noi e tante altre realtà sono in attesa».

Rabbia e delusione

Su questo punto, insiste anche **Mauro Frangi**: «Ne stiamo ancora attendendo l'entrata in vigore - aggiunge - sulla "mini Ires", da quanto si sa, le cooperative non dovrebbero essere toccate. In ogni caso, è una misura sbagliata e va a colpire realtà ritenute meritevoli da quasi cinquant'anni».

Gianpaolo Rosso, presidente dell'Arci provinciale, è reduce da una riunione per avere maggiori ragguagli: «I nostri circoli non sono aziende e l'incasso viene dedicato a iniziative culturali e sociali - commenta - è già discutibile quindi la presenza di un'imposta. Radoppiarla e portarla al ventiquattro per cento è un insulto alla nostra attività e a quella degli altri». La novità non riguarderebbe tutti i circoli ma solo alcuni, per esempio Xanadù: «Speriamo non passi - aggiunge Rosso - da un punto di vista sociale e culturale è devastante e indegno». In sintesi, l'Ires,

stando a quanto proposto, raddoppierà dal dodici al ventiquattro per cento per gli enti non commerciali, indicati nell'articolo sei del decreto del presidente della Repubblica numero 601 del 1973. Vale a dire: istituti di assistenza sociale, le società di mutuo soccorso, gli enti ospedalieri, di assistenza e beneficenza, gli istituti d'istruzione e di studio, i corpi scientifici, le accademie, le fondazioni e associazioni storiche, letterarie, scientifiche, gli enti ecclesiastici, gli istituti autonomi per le case popolari. La cancellazione rientra tra i molti tagli introdotti per recuperare risorse a favore del Reddito di cittadinanza e "quota 100" alle pensioni senza incorrere nella procedura europea. La misura secondo le previsioni del governo dovrebbe fruttare 118 milioni.

Penalizzato chi fornisce servizi

Per quanto riguarda il mondo orbitante attorno alle Acli, le cooperative sociali dovrebbero essere escluse dalle conseguenze dell'emendamento. «Sul patronato - commenta il vicepresidente di Acli Como **Mauro Minotti** - ci dovrebbero essere ripercussioni, ma la gestione è a livello nazionale. Veniamo di sicuro toccati da un punto di vista ideale e concettuale: ci preoccupa l'idea che per raggiungere alcuni obiettivi si vada a togliere risorse da chi garantisce servizi».



La sede della Ca' d'Industria, in via Brambilla: è gestita da una fondazione e rischia l'inasprimento fiscale



Maurizio Ampollini



Mauro Frangi



Mauro Minotti

L'allarme È il "Settimanale", organo ufficiale della Diocesi di Como, a puntare il dito sui gravi ritardi delle istituzioni Fondi per gli ultimi, a rischio 800mila euro L'assessore e parlamentare leghista Locatelli: «Il Ministero ha perso tempo»

L'obiettivo

Le risorse europee (800mila euro) dovevano finanziare iniziative realizzate a Como nel triennio 2017-2019. Un aiuto concreto per le iniziative già presenti sul territorio, all'interno della rete dei servizi per la grave marginalità, quali centri diurni, mense, dormitori o l'ambulatorio per senza dimora Santa Lucia

(s.l.) Ci sono 800mila euro di fondi europei destinati agli ultimi, ai più poveri del Lario, che potrebbero non arrivare.

Questo a causa dei ritardi accumulati dalle istituzioni nel mettere in moto le procedure per giungere alla realizzazione delle diverse attività per cui è stata prevista una copertura economica. L'allarme viene lanciato dalle colonne del Settimanale della Diocesi di Como. I Comuni dell'ambito territoriale lariano, e in particolare il Comune capoluogo, che ne è capofila, rischiano quindi di perdere una cifra vicina agli 800mila euro, proveniente da fondi europei - già stanziati dal Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali - per progetti legati al contrasto alla grave marginalità e all'inclusione sociale dei senza dimora. Si tratta di risorse preziose per sostenere le iniziative già presenti a Como all'interno della rete dei servizi per la grave marginalità - centri diurni, mense, dormitori o l'ambulatorio per senza dimora Santa Lucia - ma anche per potenziare interventi in via di sperimentazione o totalmente nuovi. Iniziative, almeno sulla carta, da realizzare nei tre anni di durata del progetto, ovvero dal 2017 al 2019.

I soldi vanno spesi e rendi-



Gli 800mila euro provenienti da Bruxelles possono anche finanziare i dormitori

contati entro la fine del 2019, pena la non concessione dei contributi, ma i ritardi hanno iniziato ad accumularsi, tanto che, ad oggi, il Comune di Como e la segreteria del Piano di zona non avrebbero ancora individuato le realtà che saranno chiamate concretamente ad attuare le iniziative previste dal progetto. Non tutto, però, è perduto. Come riporta "Il Settimanale", è di pochi giorni fa la notizia di una richiesta di proroga inoltrata al Ministero. La speranza è che si possa trovare una soluzione in extremis per evitare di perdere risorse fondamentali da destinare ai più bisognosi.

Ieri sera è arrivata anche la replica del Comune di Como. «Questo progetto è stato approvato dal Ministero a settembre 2017 e i fondi sono stati messi a disposizione a maggio 2018, quasi con un anno di ritardo - spiega il vicesindaco di Como e parlamentare leghista, Alessandra Locatelli - Si è quindi perso molto tempo sin dall'inizio, anche perché le procedure non sono snelle. Noi non molliamo e abbiamo chiesto una risposta in merito, ma se non dovessero concedersela, provvederemo a ricalibrare il progetto su quello che riusciremo a fare in un anno».

Sant'Abbondio solidale

Il ricavato della fiera all'Ozanam



La consegna del ricavato all'Ozanam, nella sala Stemma del Comune

L'associazione provinciale Cuochi di Como ha consegnato all'associazione Piccola Casa Federico Ozanam di Como il ricavato della Fiera di Sant'Abbondio 2018, 40mila euro. «La Fiera di Sant'Abbondio è il fiore all'occhiello della nostra associazione - ha detto Cesare Chessotti, presidente dell'Associazione provinciale Cuochi - Siamo presenti da vent'anni e curiamo il ristorante "Fabbrica dei sapori lariani", grazie anche al Comune di Como che ci offre l'opportunità di presentare i piatti tipici del nostro territorio». Quest'anno sono stati raggiunti quasi 13mila coperti in sette giorni.

Azienda speciale per i servizi sociali Ieri la firma dal notaio. Le critiche della sinistra



Alessandra Locatelli

Ieri mattina davanti al notaio i rappresentanti dei 23 Comuni del Piano di Zona di Como per la gestione dei Servizi sociali hanno sottoscritto l'atto di costituzione della nuova azienda speciale di gestione.

«Si tratta di un ente in grado di avviare una più efficace fase di gestione dei servizi di ambito e dei servizi sociali che tutti i consigli comunali hanno deciso di gestire attraverso questo strumento» sottolinea Palazzo Cernezzini in un comunicato dell'assessore di riferimento e vicesindaco, Alessandra Locatelli.

La nuova azienda lascia inalterata, e nelle mani dei singoli Comuni, la programmazione e gli indirizzi per l'erogazione dei servizi che resteranno quindi nelle competenze dei 23 sindaci e dei consigli comunali.

La nuova Azienda sociale comasca lariana (Asci) occuperà della gestione dei servizi affidati «uniformando le modalità di erogazione su tutto il territorio, e consentirà una risposta migliore e più puntuale alle esigenze dei cittadini, anche ricercando nuove risorse, partecipando ai bandi regionali e ministeriali. L'Asci non è già operativa, ma lo diventerà nei prossimi mesi. «Per il futuro sarà possibile ampliare le deleghe e rendere più efficienti anche altri servizi» sottolinea la nota.

Immediata la reazione di Sinistra Italiana Como, attraverso la segreteria provinciale, Celeste Grossi.

«I servizi sociali territoriali hanno subito gravi conseguenze»



L'accesso alla sede dei Servizi sociali del Comune di Como, in via Italia Libera

a causa dei tagli governativi ai principali Fondi sociali - si legge in un comunicato stampa - Questo ha significato che bambini e bambine, anziani, persone con disabilità, donne e uomini non autosufficienti, migranti, senza casa, tossicodipendenti hanno visto una costante diminuzione dei servizi e della loro qualità erogati e finanziati come prestazioni individuali, in una dimensione tutta assistenziale».

«Invece di investire risorse pubbliche per programmare interventi sociali, e costruire reti territoriali dei servizi, volte a favorire coesione sociale, si è preferita la risposta privatistica - commenta sempre Celeste Grossi - sganciata da qualsiasi relazione solidale e sociale».



Buone feste!!!



Primo piano | Economia e territorio

L'incontro
Da sinistra, il direttore di Villa Erba Piero Bonasegale e il presidente del consiglio di amministrazione, Filippo Arcioni, durante la conferenza stampa convocata ieri mattina a Cernobbio per illustrare i dati di bilancio del 2018



Cinema e Fisco salvano Villa Erba

Nel 2018 un avanzo di 30mila euro

Per il futuro resta aperta l'incognita sul destino di "Proposte"



"Comocrea" è l'unica fiera tessile rimasta fedele a Villa Erba insieme con "Proposte"

(d.a.c.) Dopo anni di bilanci in rosso Villa Erba si appresta a chiudere un esercizio finanziario nelle cifre nere. Per la soddisfazione degli amministratori del centro espositivo che ieri hanno addirittura convocato una conferenza stampa per annunciare la buona notizia. In realtà, i numeri di questo avanzo non sono stati resi noti, ma il *Corriere di Como* è in grado ugualmente di rilevarli: il risultato prima delle imposte dovrebbe essere di circa 30mila euro.

Pochi? Molti? Sesi considera che Villa Erba esce da un lunghissimo periodo buio, con perdite anche pesantissime che hanno portato alla necessità prima di una ricapitalizzazione e poi di una modifica statutaria per consentire ai privati di Villa Erba e le maggioranze delle quote della società di gestione, si può dire che 30mila euro sono comunque un segnale.

Il punto è capire se si tratta di qualcosa di strutturale, di una vera inversione di tendenza, oppure dell'esto di una congiuntura favorevole. Il direttore e il presidente di Villa Erba, **Piero Bonasegale** e **Filippo Arcioni**, parlando ieri

7,2

I numeri
Nel 2018 l'incremento del fatturato della società di gestione di Villa Erba è stato superiore al 10%. Il volume d'affari del centro espositivo di Cernobbio si attesterà tra i 7,2 e i 7,3 milioni di euro contro i 6,6 del 2017

matina ai giornalisti, hanno ovviamente privilegiato la prima ipotesi. Ma hanno anche ammesso che tra le «due componenti fondamentali» che hanno permesso di raggiungere l'importante risultato, oltre all'atteso e indispensabile «incremento del fatturato in misura significativa» (+11% in più rispetto al 2017) va considerata anche «la conciliazione della controversia» in atto «da 14 anni con l'Agenzia delle Entrate». Un accordo «che ha permesso la definizione di nuove rendite catastali e la conseguente riduzione dell'Imu e della Tasi» di circa 100mila euro.

«Una questione di equità fiscale», l'ha definita Arcioni. E probabilmente con qualche ragione. Un'intesa trovata però a metà strada tra le richieste di Villa Erba e le pretese del Fisco, se è vero che ancora nella relazione dell'ultimo bilancio (2017) gli amministratori del polo espositivo attribuivano il risultato economico negativo «all'imposizione Imu e Tasi in eccesso per circa 187.500 euro rispetto all'onere che si dovrebbe sopportare se tale imposta fosse calcolata sulla rendita da noi proposta all'A-

genza delle Entrate di Com». In ogni caso, uno sconto di 90mila euro è pur sempre meglio di niente, soprattutto se permette - assieme alla crescita del giro d'affari - di rimettere in carreggiata i conti.

A proposito di fatturato, in conferenza stampa sono stati diffusi alcuni numeri. Nel 2018 l'incremento è stato, come detto, superiore al 10%. Il volume d'affari si attesterà tra i 7,2 e i 7,3 milioni di euro contro i 6,6 del 2017.

A contribuire in maniera sostanziosa a questa crescita sono state tra l'altro le tre

produzioni che hanno portato sul Lario star del calibro di Jennifer Aniston e Margherita Buy. Il cinema si è rivelato vincente, almeno per quest'anno. Ripetersi nel 2019 potrebbe non essere così semplice né scontato.

Villa Erba ha però deciso di puntare su questo filone, avviando una campagna di comunicazione dedicata e promuovendo alcuni investimenti «materiali e immateriali» finalizzati a rendere strutturale la presenza di eventi simili anche in futuro. Si parla di 2 milioni di euro che, secondo Arcioni, potranno

non essere ricavati «con l'esecuzione dell'aumento del capitale, anziché ricorrere ad ulteriori prestiti bancari». I soci privati di Villa Erba sarebbero disponibili, quelli pubblici non avrebbero «esscluso, una volta verificati i presupposti politici e i vincoli di natura legislativa, di poter anch'essi partecipare all'aumento di capitale proposto». Motivo per cui la società ha pure deciso di prorogare dal 31 dicembre 2018 al 30 settembre 2019 proprio il possibile aumento di capitale.

Sullo sfondo rimane comunque un grande punto interrogativo, ovvero il destino di *Proposte*, l'unica fiera del tessile (assieme a *Comocrea*) rimasta a Villa Erba.

Nel 2019 scade il contratto triennale, si discute da tempo il rinnovo ma gli organizzatori chiedono con insistenza alcune garanzie. Prima fra tutte, la riduzione della concorrenza «parassitaria» - così la definisce uno dei componenti del cda del polo espositivo - del «fuori salone».

Senza *Proposte*, il futuro di Villa Erba tornerebbe a tingersi di scuro. Su questo, però, le informazioni al momento sono poche.

La parola

BILANCIO

Che cosa distingue una bilancia? I due piatti, ovviamente. L'uno con i pesi e l'altro con ciò che deve essere misurato. *Bis-lancem*, appunto. Costrutto latino da cui è nata la *bilanza*. Da qui, il passo verso il *bilancio* è in realtà breve. Perché quando si fa di conto l'importante è che i numeri tornino. Che siano cioè in equilibrio. E veritieri. Per non cadere nel *falso in bilancio*, ovvero nella manomissione delle cifre funzionali a dimostrare, quantomeno sulla carta, ciò che invece non esiste.



La ricerca di Mediobanca fotografa un calo del fatturato di Bannet superiore al 12%

Grande distribuzione comasca in affanno

L'analisi di Mediobanca sui dati del quinquennio 2013-2017

«Un'industria che mostra segni di saturazione» e che «abina la crescita delle vendite a rendimenti operativi calanti». La grande distribuzione in Italia non vive un momento di sviluppo. Nei centri commerciali si vende molto ma i margini di guadagno calano. Segno di una dinamica che cambia, anche per la sempre più forte concorrenza degli operatori online. In questo scenario, le notizie peggiori arrivano purtroppo proprio da Como. Il gruppo *Bannet*, infatti, ha registrato negli ultimi anni, unico tra i grandi marchi italiani, un rilevante calo di fatturato e un ridimensionamento del numero di dipendenti.

1,357

Fatturato
Secondo l'analisi di Mediobanca tra il 2013 e il 2017 il gruppo Bannet di Montano Lucino ha fatto segnare un calo del fatturato netto del 12,7%, passando da 1,554 miliardi del 2013 a 1,357 del 2017

La fotografia della situazione è stata scattata dall'ufficio studi di Mediobanca che ieri ha pubblicato l'ultimo suo Osservatorio sulla grande distribuzione organizzata italiana e i maggiori operatori stranieri.

I ricercatori di Mediobanca hanno analizzato i conti del quinquennio 2013-2017 di venti «colossi» delle vendite, sia italiani sia stranieri. «rappresentativi del 97% del mercato della grande distribuzione alimentare nazionale».

Le dinamiche all'interno del comparto sono molto diverse tra loro. Le catene di discount hanno realizzato, tra il 2013 e il 2017 la maggiore crescita media annua delle vendite con un +9,6%; mentre i gruppi so-

cietari gerarchici hanno visto «ripiegare in media il proprio fatturato dal 2013 del 0,2%».

In questo quadro, Bannet ha fatto segnare un calo del fatturato netto del 12,7%, passando da 1.554 miliardi del 2013 a 1.357 del 2017. Anche il risultato corrente è diminuito in maniera rilevante (-22,8%), toccando nel 2017 quota 39,6 milioni di euro contro i 51,3 del 2013.

Altro dato negativo è quello relativo al numero dei dipendenti, il cui calo in 5 anni è stato del 12,3% (la ricerca non fornisce un numero assoluto).

Positivi, invece, i dati sul patrimonio netto, cresciuto del 13,8%, e quelli sui debiti a breve e medio periodo, diminuiti entrambi di oltre il 40%.

Primo piano | Qualità dell'aria e mobilità

(E.bar.) Smog, le limitazioni imposte da Regione Lombardia e in vigore da venerdì, potrebbero essere ritirate già quest'oggi. Dovrebbe dunque essere possibile circolare negli ultimi frenetici giorni a ridosso del Natale. Questo perché i dati sulla qualità dell'aria vengono esaminati ogni giorno e grazie alle modifiche introdotte dalla recente delibera approvata dalla giunta regionale, qualora si registrassero valori al di sotto della soglia limite per due giorni consecutivi si po-



L'aria torna respirabile, possibile revoca già oggi delle misure antismog

trà procedere con la disattivazione delle misure temporanee di primo livello senza aspettare il giorno di controllo (che solitamente è fissato nelle giornate di lunedì e giovedì). E proprio le rilevazioni di ieri (consultabili da oggi), potrebbero indicare per il secondo giorno consecutivo (il primo è stato giovedì) l'abbassamento degli inquinanti. Il valore delle polveri sottili in provincia di Como si è infatti quasi dimezzato nella giornata di giovedì: da una media di 63 microgrammi al metro cubo di aria registrati dalle centraline di Arpa Lombardia mercoledì, si è passati a 35,7. Anche il valore rilevato dalla stazione di Como centro giovedì si è fermato a 36 microgrammi per metro cubo.

Le precipitazioni dei giorni scorsi avrebbero quindi sortito il loro effetto, "pulendo" l'aria della provincia. Il calo delle polveri fa dunque ben sperare e se il Pm10 dovesse rimanere al di sotto della soglia limite fissata a 50 microgrammi anche dopo l'analisi dei dati di venerdì (consultabili oggi), la Regione potrebbe decidere di revocare le misure temporanee di primo livello in essere. Da quest'anno, infatti, è il Pirellone (nei 5 anni passati spedita al Comune) a decidere se introdurre questi provvedimenti, in base ai dati provinciali sullo smog. Si tratta di disposizioni che riguardano il traffico, con limitazioni anche per i veicoli euro 4 diesel in ambito urbano (in essere tutti i

I valori in città
I dati delle polveri sottili in città, nella stazione di Como centro, giovedì hanno segnato 36 microgrammi per metro cubo di aria a fronte della soglia di allarme fissata a 50 microgrammi al metro cubo. Attesa per la revoca delle misure di Regione Lombardia

Giovedì le Pm10 in provincia erano scese in media a quota 35,7 microgrammi al metro cubo



Fonte di inquinamento anche il riscaldamento delle abitazioni sul quali si è intervenuto

giorni dalle 8.30 alle 18.30 per i mezzi privati). Inoltre è in vigore l'obbligo di spegnere i motori in sosta, di intervenire sul riscaldamento (con limitazione all'uso di generatori a biomassa legnosa di classe inferiore alle 3 stelle e

riduzione delle temperature nelle abitazioni e negli esercizi commerciali, che non devono superare i 19 gradi). Per quanto riguarda l'agricoltura, divieto di utilizzo di liquami zootecnici e la proibizione assoluta di combustioni al-



La centralina di rilevamento dello smog



Le auto fino ai diesel Euro 4 sono bloccate

Festività e meteo

Un Natale con il sole Temperature in rialzo

Natale con il sole e temperature massime che potrebbero arrivare fino a 11 gradi. Mancano pochi giorni al 25 dicembre e le previsioni tendono dunque al bello. Non si prevede - con dispiacere degli amanti del genere - la neve. Buone notizie sul fronte meteorologico anche per i giorni precedenti. Già quest'oggi infatti è previsto tempo prevalentemente poco nuvoloso e venti pressoché assenti. Le temperature minime oscilleranno tra i meno 2 gradi e i più 5 mentre le massime raggiungeranno anche i 13 gradi. Stesso andamento anche per domani. Splenderà infatti il sole, anche se sarà possibile la presenza di lieve nuvolosità. Massime fino ai 14 gradi. Infine il giorno di Natale come detto splenderà il sole per l'intera giornata con temperature massime che si assesteranno intorno agli 11 gradi. Tendenza positiva che si estenderà anche a Santo Stefano

Vita da pendolare

Treni, ennesima giornata di caos Ritardi fin dalle prime ore del mattino

Ennesima mattinata di caos e disagi, quella di ieri, per i pendolari comaschi diretti a Milano e oltre confine. A causare ritardi e cancellazioni un guasto alla linea elettrica nella stazione di Varese. Circolazione in tilt sulle tratte ferroviarie dirette a Porto Ceresio, Stabio, Mendrisio, Bellinzona e la stazione di Como San Giovanni. Ieri mattina il sito di Trenord ha informato i viaggiatori: «Ritardi fino a circa 60 minuti e cancellazioni a causa di un guasto, di competenza di Rete Ferroviaria Italiana, alla linea elettrica che si è verificato nella stazione di Varese. I treni tra Varese e Milano e linea S5 potrebbero subire ritardi fino a circa 30 minuti e va-

60 Minuti

Anche quella di ieri è stata una giornata difficile per i pendolari comaschi con ritardi fino a 60 minuti. La causa, un guasto alla linea elettrica nella stazione di Varese che ha mandato in tilt la circolazione su diverse tratte ferroviarie

riazioni. I clienti possono utilizzare i treni della linea Varese-Milano Cadorna». Le ripercussioni provocate dal guasto si sono verificate sulla linea Chiasso-Como-Seregno-Milano. Il treno delle 9.43 diretto a Chiasso è partito alle 10.09 da Milano Porta Garibaldi anziché da Rho. Mezz'ora di ritardo per il convoglio partito da Chiasso alle 7.43 e diretto a Rho, anche in questo caso la destinazione è stata Milano Porta Garibaldi. Anche il treno in partenza da Chiasso delle 9.38 ha subito variazioni: il convoglio è partito da Como San Giovanni. Infine disagi per i pendolari comaschi diretti all'aeroporto di Milano Malpensa. Il treno delle 9.06 invece

che partire dalla stazione di Como San Giovanni è partito da Busto Arsizio. Il guasto si è verificato alle 6.30. Per riparare l'inconveniente sono intervenuti i tecnici di Rete Ferroviaria Italiana. Nel corso dell'interruzione sei regionali sono stati cancellati e 14 limitati nel percorso. Inoltre Rete Ferroviaria Italiana comunica che - dal 7 al 26 gennaio - i treni in partenza al mattino presto e a tarda serata delle linee S40 (Albate-Chiasso / Stabio-Varese-Malpensa T2) e della linea S10 (Bellinzona-Mendrisio/Chiasso-Como San Giovanni), subiranno delle modifiche per i lavori di potenziamento infrastrutturale nella stazione di Chiasso.



Un convoglio di Trenord. Anche ieri i pendolari hanno subito pesanti disagi

Al Liceo Volta piovano calcinacci Sgombrata ieri mattina un'aula

Immediato l'intervento dei tecnici della Provincia di Como

Il caso di Albate

Soltanto quattro giorni fa alcuni calcinacci si sono staccati dal soffitto di un'aula della scuola media "Marconi" di Albate. In questo caso è stata necessaria la chiusura di tutto il plesso e gli scolari hanno anticipato le vacanze natalizie

Calcinacci dal soffitto in una classe, nuovo caso a Como, in un'aula del liceo Volta. Ieri mattina, durante l'ultima ora di lezione, alcuni frammenti della copertura si sono staccati ed era visibile una crepa.

Dalla scuola è stata subito fatta una segnalazione alla Provincia. Oggi i ragazzi fanno lezione in un'altra classe per consentire le verifiche dei tecnici. «Fortunatamente si è trattato soltanto di alcuni frammenti della copertura del controsoffitto - dice il preside del liceo, **Angelo Valtorta** - Per sicurezza abbiamo deciso comunque di chiudere subito l'aula e abbiamo allertato Villa Saporiti che è intervenuta subito per una prima verifica e per accertare che non vi fossero problemi di sicurezza per gli studenti».

Come detto, oggi «la classe farà lezione in un'aula



diversa e i tecnici incaricati torneranno per completare le verifiche - aggiunge il dirigente scolastico - Durante le vacanze natalizie, poi, si faranno gli eventuali interventi necessari».

L'episodio del liceo di via Cesare Cantù si è verificato a pochi giorni di distan-

za dal crollo di calcinacci nella scuola media "Marconi" di Albate.

In questo caso è stata necessaria la chiusura dell'intero plesso e gli alunni hanno anticipato di una settimana le vacanze natalizie. Dal soffitto sono infatti "piovuti" sul pav-

Senza tregua

Sembra non esserci tregua, in questa fine d'anno, per le strutture scolastiche comasche. Dopo il caso di Albate, ieri sono caduti calcinacci anche dal soffitto dello storico Liceo Volta, uno degli istituti più prestigiosi del capoluogo lariano

mento porzioni di mattoni forati di sostegno della soletta. A gennaio, al rientro dalla lunga pausa festiva la scuola riaprirà soltanto in parte e sarà necessario, come già comunicato alle famiglie, spostare i bambini di alcune classi in altri plessi.

PANORAMA

CASSA INTEGRAZIONE

Numeri ancora in chiaroscuro

Il mensile rapporto sulla cassa integrazione in provincia di Como, stilato dalla Uil dei Laghi, conferma in sostanza l'andamento generale del 2018: una situazione «complessa e in chiaroscuro» - scrive Salvatore Monteduro, segretario generale del sindacato di via Torriani - quella vissuta dalle imprese comasche, con il settore tessile che ha faticato tutto l'anno e gli altri comparti produttivi che hanno invece rilevato maggiore dinamicità, soprattutto il turismo che ha contribuito a non appesantire la situazione economica del territorio». Complessivamente, la cassa ordinaria è cresciuta rispetto al 2017 del 57% e ha interessato in totale 1.044 persone, 595 in più dello scorso anno. In calo invece la cassa straordinaria, - 16,5% (506 i lavoratori coinvolti).

A VILLA OLMO

Il Premio Stella di Natale



L'altra sera, a Villa Olmo a Como, è stato conferito ad Andrea Di Francesco, presidente di Progetto Sorriso nel Mondo onlus e responsabile della Chirurgia Maxillo-Facciale Pediatrica dell'ospedale Sant'Anna di San Fermo della Battaglia, il 29° Premio Stella di Natale "Felice Baratelli" 2018 assegnato dalla Fondazione Stella di Natale "Felice Baratelli". Nella foto, il dottor Andrea Di Francesco con Silvia Baratelli, figlia di Felice Baratelli.

AUTOTRASPORTATORI

Sulla "Via della seta", Como e Cina



Corriere di Como 22.12.2018

Il presidente della Fai di Como e Lecco, Giorgio Colato, nonché presidente regionale e a capo della scuola di formazione per l'autotrasporto Imr, ha incontrato una delegazione cinese nell'ambito del progetto "Via della seta". Presenti in un primo vertice a Milano, quindi a Como, il presidente della China Business University Mr Wu Jian e l'imprenditore Mr Mingang Li (nella foto con Colato al centro), che controlla un gruppo finanziario della Repubblica Popolare Cinese. Colato promuoverà una partnership tra Italia e Cina, con una serie di seminari e conferenze sul tema della mobilità e dei collegamenti tra i due Paesi.

La lettera

Corriere di Como 22.12.2018

Mancano senologi, scrive a Gesù Bambino Baratelli: «È un appello ai giovani medici italiani»

Una lettera a Gesù Bambino: è la formula che il medico comasco Giorgio Maria Baratelli, chirurgo senologo, direttore dell'Unità di Senologia dell'ospedale Moriggia Pelascini di Gravedona ed Uniti, nonché presidente della Lilt (Lega Tumori Como) e membro del Comitato scientifico dell'Accademia di Senologia "Umberto Veronesi", ha utilizzato per sensibilizzare l'opinione pubblica e i colleghi medici a intraprendere la strada della specializzazione in Senologia. Non è la prima volta che Baratelli utilizza questa formula, lo aveva già fatto nel 2012 e nel 2006, quando aveva chiesto a Gesù Bambino che le donne fossero seguite da medici competenti, da specialisti che le aiutassero a diagnosticare e sconfiggere il tumore al seno.

Nell'ultima lettera, inviata in redazione e pubblicata sulla pagina Facebook del medico, dove è stata immediatamente condivisa su oltre cinquanta profili, Baratelli parla della «crisi della nostra senologia».

«Noi stiamo invecchiando, abbiamo avuto un periodo veramente d'oro - scrive - quando ci illuminava il nostro caro Prof, e ora non riusciamo a passare la nostra fiamma ai giovani, non riusciamo a formare



Giorgio Maria Baratelli, medico comasco, residente in Altolago, è un noto chirurgo senologo, direttore dell'Unità di Senologia dell'ospedale di Gravedona ed Uniti; è anche presidente della Lilt (Lega Tumori di Como) e membro del Comitato scientifico dell'Accademia di Senologia "Umberto Veronesi"

una nuova generazione di senologi che sia di qualità e che possa continuare a prendersi cura della salute del seno delle donne». Baratelli chiede così a Gesù Bambino un aiuto per fare comprendere «ai giovani medici la bellezza della nostra arte».

Il direttore dell'Unità di Senologia di Gravedona ricorda poi come proprio Gesù Bambino sia stato «allattato dal seno della Vergine Maria nella notte fredda di Betlemme». E ancora come il «carcinoma della mammella» si possa paragonare al serpente di Eva nel Paradiso Terre-

stre. «Anche noi, come la tua Santa Madre, vogliamo schiacciargli il capo - scrive - la battaglia è quotidiana, difficile, estenuante, a volte sfiibrante, senza risparmio di colpi, anche di colpi bassi. Per questo abbiamo bisogno di nuovi senologi bravi».

Un problema, quello di assenza di specialisti che riguarda tutta Italia, come spiega Baratelli. «Anche tra le mie giovani leve - conclude - quasi nessuno vuol fare da grande il senologo, nonostante i miei solleciti. Sono di moda altre branche della Medicina».

Paolo Annoni

Oggi pomeriggio

Ad Alzate Brianza il funerale di Livia Mandruzzato

Verrà celebrato questo pomeriggio alle 14.30, nella chiesa parrocchiale di Alzate Brianza, dedicata ai Santi Pietro e Paolo, il funerale di Livia Mandruzzato, figura notissima nel mondo del volontariato e della solidarietà. La funzione viene preceduta dal rosario alle 14 e si concluderà al cimitero di Fabbrica Durini. Scomparsa a 96 anni, Livia Mandruzzato era stata fin dagli anni

Settanta l'anima della Fondazione Clotilde Rango di Alzate Brianza. La struttura, nella frazione di Fabbrica Durini, ospita donne con lesioni cerebrali gravi. La Fondazione era dedicata alla figlia, scomparsa nel 1989 e affetta da una grave disabilità. Nel 2014 alla signora Livia era stata conferita la "Rosa Camuna", la benemerita assegnata da Regione Lombardia.



Il sindaco Gherbesi con Livia Mandruzzato

Cartiera, a casa 22 lavoratori

Chiude i battenti la storica azienda: chiesto un mese di tempo per poter trovare soluzioni per i dipendenti

PONTE L. (rlu) «La situazione è grave. La proprietà ha deciso di chiudere i battenti». Sono parole sconcertanti quelle pronunciate da **Mimma Agnusdei**, segretaria della Slc Cgil, che si sta occupando della situazione alla Bormio. La storica azienda pontelambrese, che dallo scorso agosto sta usufruendo degli ammortizzatori sociali per i suoi 22 dipendenti (a casa in cassa integrazione a zero ore, ndr), ha deciso di non riavviare più la produzione.

«Nessuno di noi si aspettava una simile svolta», commenta la Agnusdei.

I motivi che avevano spinto la proprietà a chiedere la cassa erano inizialmente legati alla mancanza di commesse dovute alla scarsa qualità del prodotto finito. L'azienda aveva garantito un impegno nel cercare una soluzione rispetto alle due problematiche principali: l'odore e la scarsa qualità meccanica della carta prodotta. Un rinnovo all'utilizzo degli ammortizzatori sociali era stato concesso fino a oggi, sabato 22 dicembre.

Ma l'incontro tra proprietà e rappresentanze sindacali, avvenuto martedì, 18 dicembre, ha palesato uno scenario del tutto inaspettato: «Ci è stato annunciato, al contrario di quanto fino a ora sostenuto, che la decisione è quella di chiudere l'azienda pontelambrese. Questo per l'impossibilità di risolvere le problematiche espresse in precedenza - spiega la segretaria della Slc Cgil - E' stato prospettato l'acquisto di un nuovo impianto di depurazione per l'acqua, del valore di una decina di milioni di euro. Un intervento che però non andrebbe a risolvere la situazione legata all'odore, ma anzi aggiungerebbe una problematica legata al rumore. Da qui la decisione di non investire in qualcosa che non potrebbe risolvere definitivamente la questione».

La preoccupazione ora è alta: «A noi ora interessano i risvolti sociali. Ci sono ventidue lavoratori coinvolti. Il che significa ventidue famiglie. Da parte nostra la trattativa è ancora in corso perché quello che preme maggiormente

sono ovviamente i dipendenti. Loro sono la nostra urgenza».

La richiesta da parte dei sindacati è quella di prendere tempo: «Abbiamo ottenuto un mese in cui i lavoratori saranno comunque pagati dall'azienda. Ci ritroveremo il 22 gennaio e sapremo come la proprietà avrà accolto le nostre proposte».

Sul tavolo due possibilità: la prima è quella di riuscire a ricollocare i lavoratori all'interno di una delle aziende del gruppo; l'altra è quella di riuscire a vendere la proprietà pontelambrese con l'impiego degli attuali dipendenti.

«Il fatto di non aver aperto immediatamente le procedure di chiusura dell'azienda ci lascia un piccolo spiraglio. Anche se sappiamo che la situazione è grave, perché si tratta pur sempre di richieste che partono da noi e non volontà dell'azienda».

I dipendenti sono tutti uomini. Molti lavorano in cartiera da oltre 30 anni: «Sono per la maggior parte intorno ai 50 anni. Un'età in



La cartiera Bormio di Ponte Lambro: si prospetta una chiusura

ci è difficile trovare un ricollocamento e perciò la nostra preoccupazione è maggiore. Purtroppo questa situazione è emersa ora, a pochi giorni dal Natale, e dare queste notizie sotto le festività è ancora più devastante», chiude la Agnusdei.

Preoccupazione è stata espressa

anche da parte del sindaco, **Ettore Pelucchi**: «Sono stato informato giovedì. E' una questione molto grave e vedrò se ci sono spazi per evitare questa chiusura», ha dichiarato, rendendosi disponibile a incontri con lavoratori e rappresentanze sindacali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA